

Ue: Italia ultima per l'occupazione stop a sussidi, dia servizi per lavoro

Venerdì 21 Agosto 2020 LA SICILIA 11

economia €

MILANO	↓	GLI INDICI	Ftse Mib	-1,44	Dollaro	↑	Yen	↑
			Ftse All Share	-1,38	Euro	↑	Euro	↑
			Ftse Mid Cap	+0,90	ieri	1,1850	125,46	125,74
			Ftse Italia Star	-0,63	precedente	1,1933		

IL COMMENTO

Borse negative
Attesa per Ue-Cina
Milano - 1,44%

RINO LODATO

Le richieste di sussidi alla disoccupazione negli Stati Uniti sono tornate sopra un milione. Di conseguenza gli indici, non soltanto americani, ma anche europei, sono passati al segno meno. Dopo i recenti record messi a segno da Wall Street, le indicazioni emerse dalle minute dell'ultima riunione della Fed hanno dato il la alle vendite anche in Europa. La Banca centrale americana ha, infatti, raffreddato gli entusiasmi sulla crescita e sulla ripresa economica, che dipenderà dall'andamento della pandemia. Il Superindice dell'economia Usa ha chiuso meglio delle aspettative a +1,4%.

Pesano sui listini anche le incertezze legate alle tensioni Usa-Cina, con una nuova videoconferenza che è stata fissata, dopo quella cancellata a Ferragosto, per discutere l'implementazione della cosiddetta Fase I.

Piazza Affari chiude in flessione dell'1,44% a 19.766,96. Vendite generalizzate, con l'eccezione dei farmaceutici (Recordati, Diasorin). In positivo anche Finacobank (+0,5%) e risale Saipem (+0,4%), mentre sono in calo tutti gli altri energetici. In coda al listino Prysmian, male anche le banche. Intanto, sul valutario, il dollaro rimbalza e spinge l'euro sotto quota 1,19, mentre l'oro risale, ma resta ben al di sotto dei 2.000 dollari l'oncia, a 1.930 dollari. In calo il petrolio, con il Brent sceso sotto quota 45 dollari (-1% a 44,91 dollari per la consegna ottobre), ripiegando dai massimi da 5 mesi e dopo che l'Opec+ ha invitato i membri ad aderire ai tagli di produzione. In calo dell'1% il Wti a 42,67 dollari.

Ue: Italia ultima per l'occupazione stop a sussidi, dia servizi per lavoro

Sicilia in coda nel continente, ma ha il record di "Neet"
Il richiamo di Draghi parte da questi dati anche per salvare l'euro

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Creare "debito buono" per dare un futuro ai giovani, e non "debito cattivo" solo per erogare bonus e sussidi assistenziali e improduttivi che non generano lavoro. Il richiamo di Mario Draghi lanciato dal Meeting di Rimini ai governi europei, che entro ottobre dovranno decidere come spendere le risorse del "Recovery Fund", è implicitamente rivolto soprattutto all'Italia, che finora ha messo in campo 100 mld di euro di debito quasi tutti spesi in bonus, che si aggiungono ai miliardi sprecati per Reddito di cittadinanza e Quota 100, misure che non hanno creato nuova occupazione.

La posizione dell'ex presidente della Bce parte dai dati contenuti nella relazione semestrale dello scorso giugno della Commissione europea, soprattutto sugli obiettivi dell'Agenda "Europa 2020": l'Italia è molto lontana dai traguardi fissati per l'occupazione, essendo ancora ultima nel



l'Ue per occupazione giovanile e femminile. A ciò si aggiungono il fatto che fra dieci anni, secondo le stime, circa dieci milioni di italiani perderanno il lavoro perché non preparati alle nuove tecnologie, e che il turn over nella P.a. è ancora bloccato.

Quindi, è il timore di Draghi, se nel frattempo non si immetteranno giovani e donne nel mercato del lavoro e non si penserà in tempo a come ricollocare i licenziati, l'Italia non potrà produrre reddito sufficiente per ripagare il debito e il Paese potrebbe fallire come l'Argentina, mettendo così a rischio la stabilità dell'intero sistema dell'euro.

Bruxelles potrà condizioni ben precise per assegnare le risorse del "Recovery Fund" e partirà proprio da

questi dati. La Commissione ha già dato indicazioni in tal senso: investimenti sulle infrastrutture immediatamente cantierabili, sull'economia sostenibile, sulla digitalizzazione e sulle competenze professionali. La specifica situazione dell'Italia richiede, inoltre, che l'erogazione di bonus e sussidi sia sostituita dalla creazione di servizi a basso costo, unica via oggi per sostenere chi ha bisogno di aiuto nella ricerca di un'occupazione. Ad esempio: una madre per potere lavorare svincolandosi dalla responsabilità delle cure familiari non ha bisogno di bonus, ma che ci sia un asilo nido a prezzi accessibili; un giovane per trovare lavoro deve potere acquisire competenze professionali che lo rendano abile per le nuove esi-

genze del mercato e che sia aiutato a individuare il percorso più adatto; un dipendente che perde il lavoro non ha bisogno di un sussidio temporaneo, ma di uno Stato che lo riqualifichi e lo accompagni nel trovare un altro impiego a lungo termine; un disoccupato di lunga durata ha bisogno di un Reddito di cittadinanza non dato a tutti indistintamente, ma solo a chi è predisposto a essere occupato attraverso percorsi di istruzione, orientamento, qualificazione e servizi di incontro fra domanda e offerta di lavoro.

La situazione italiana è ben descritta nell'ultimo Rapporto di Openpolis "Occupazione 2020: il lavoro in Italia e in Ue rispetto agli obiettivi di Europa 2020". Nell'Ue ha un impiego il 72,2% della forza lavoro, in Italia il 62,3%, ultima con la Grecia, e ci sono 17 punti di divario con l'occupazione della Germania. All'interno del Paese, ci sono 35 punti di divario fra l'occupazione di Bolzano (79%) e quella della Sicilia (44%, già calata del 5% dal 2008), 20 punti fra quella di uomini e donne, 28 punti fra quella di padri e madri, 9,5 fra quella di lavoratori anziani e giovani, col record europeo di Neet: 23,4%, in Sicilia solo il 38,6%.

In più, in Italia il 12,3% di occupati è a rischio povertà e il 17,6% è a tempo determinato. In Ue lavora il 66,5% di donne, in Svezia l'80%, ma in Italia solo il 52%. Al livello regionale, Bolzano occupa il 73% delle donne, la Sicilia (ultima) il 31,5%.

Infine, il lavoro dei giovani: il 78,5% di occupazione a Malta, il 42% in Italia (ultima), col range regionale fra Bolzano (60,7%) e Sicilia (22%).

L'INIZIATIVA DEL MIUR

Dalle Bcc di Iccrea 46,5 mln per formare universitari del Sud

PALERMO. Il Fondo StudioSi è istruzione al Sud attivato dal Miur offre 46,5 mln, tramite il gruppo bancario Iccrea, per la formazione aggiuntiva di studenti universitari e laureati del Sud Italia. Il Fondo si rivolge a studenti o laureati residenti in Sicilia e nelle altre regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Sardegna) che intendono frequentare programmi universitari, master e altri percorsi d'istruzione in Italia o all'estero e, allo stesso tempo, a studenti di tutte le altre Regioni che intendono frequentare un ateneo o una scuola specialistica nel Mezzogiorno.

Il Fondo è lo strumento promosso dal ministero dell'Università insieme alla Banca europea per gli investimenti, nell'ambito del Pon Ricerca e Innovazione 2014-2020, per il sostegno all'istruzione universitaria e post-universitaria. I fondi saranno erogati da una delle 136 Bcc aderenti al gruppo Iccrea, fra cui 20 in Sicilia. Lunedì prossimo partirà una campagna pubblicitaria, che inviterà gli interessati ad andare su una pagina internet dedicata su cui troveranno tutte le informazioni necessarie per ricevere il prestito. Il Gruppo bancario Iccrea si sta muovendo anche con le Università, che hanno già le informazioni e possono veicolarle agli interessati.

M. G.

L'INTERVISTA

Del Conte: «I bonus non fanno crescere i servizi i fondi Ue servono a ricostruire la filiera formativa»

«Col Covid mercato diverso: skill per i nuovi bisogni e aiuti a cambiare lavoro»

PALERMO. «A Roma sono stati commessi gravi errori nell'allocare i fondi e nell'individuare le priorità di politica del lavoro, a partire dal dare indennità a lavoratori già protetti e dal mandare in persone anticipate i dipendenti pubblici, sottovalutando l'importanza degli investimenti in qualità del lavoro e nella valorizzazione della formazione professionale in funzione delle esigenze del mercato». Maurizio Del Conte, docente di Politiche del lavoro alla Bocconi, ex presidente dell'Anpal e oggi presidente dell'Afol metropolitana di Milano, l'Agenzia per l'orientamento, la formazione e l'impiego, alla luce dell'intervento di Mario Draghi a Rimini ha un giudizio caustico sulle scelte degli ultimi governi e su quello che l'attuale Esecutivo potrebbe inserire nel "Recovery Fund". «Per creare un futuro alle nuove generazioni bisogna partire - spiega - dall'investimento sul capitale politico: chi governa sceglie di concentrare le risorse Ue sulla ricostruzione della filiera, dalla scuola alla fase di transizione fino al lavoro, e dei relativi servizi oggi inesistenti».

Che intende?

«La scuola e la formazione sono state abbandonate e mancano i servizi di orientamento con specialisti che intervistino i giovani, ne valutino talenti e capacità professionali e li orientino verso percorsi formativi adeguati alle

opportunità di accesso al lavoro, come accade nel Nord Europa. Inoltre, è stato trascurato il modello duale, introdotto nel 2015, che nell'apprendistato unisce il conseguimento di un titolo professionale e l'accesso al lavoro per chi non segue liceo e università. In Germania ha un enorme successo, l'Italia ha solo elevato l'obbligo scolastico a 16 anni senza pensare cosa significano due anni in più: senza alternative e senza esperti che li aiutino, i giovani mollano. Il Paese ha il più alto tasso di abbandono scolastico e il record di Neets».

D'accordo sull'orientamento, ma poi ci vuole la formazione...

«La formazione professionale va ricostruita. Oggi è concentrata in poche regioni del Nord, lasciata in mano a enti privatizzati senza supporto di sistema, per cui c'è formazione buona ma anche tanta formazione scadente. Bisogna programmare i fondi in base alla domanda di competenze delle imprese. In Germania ogni anno ci sono 800mila diplomati negli istituti tecnici superiori, in Italia solo 8mila. Serve un monitoraggio dei territori, la Sardegna ha esigenze diverse dalla Lombardia. In Sardegna le imprese turistiche non trovano operatori specializzati e migliaia di offerte di lavoro restano insoddisfatte: nelle regioni industrializzate la manifattura scivola nelle classifiche perché mancano

competenze tecniche. Draghi si riferiva proprio a questo, perché sa bene che in Italia non si investe con una programmazione delle risorse e il 55% di chi esce dalla media si iscrive ad un liceo. È un record europeo negativo, in quanto questi giovani o si disperdono o intraprendono percorsi non soddisfacenti».

L'altro grande gap del Paese è l'occupazione femminile. Come si supera?

«Siamo un Paese da bonus. Diamo il bonus, ma la donna non può spenderlo perché il servizio non esiste. Se si vuole sostenere la maternità e la presa in carico del bambino, bisogna sostenere la realtà che offrono questi servizi, in modo equilibrato con un programma nazionale e con un monitoraggio dei territori per far sì, ad esempio, che gli asili nido e le materne ci siano e funzionino ovunque. In alcune regioni del Nord i servizi ci sono, nelle altre no. Non a caso il tasso di partecipazione al lavoro delle donne è il 70% al Nord e il 30% al Sud».

Quale invito al governo Conte?

«L'Ue assegnerà risorse condizionate e ammetterà investimenti su scuola, orientamento, formazione e servizi per creare valore aggiunto in competenze e per i servizi di accesso al lavoro delle donne. Attenzione a non sprecare altre risorse in bonus, perché non fanno crescere i servizi. Alla Bocconi



Maurizio Del Conte, docente alla Bocconi e presidente di Afol Milano

lanciamo un nuovo corso su "Istituzioni del mercato del lavoro", cioè sulle policy che servono per le politiche del lavoro e per l'inclusione, con lo slogan "servizi, servizi, servizi". A Milano con l'Afol abbiamo avviato progetti sperimentali per formare in funzione dell'incrocio domanda-offerta, con ottimi risultati, e a settembre avvieremo un'iniziativa per un Patto con le associazioni datoriali, sindacati e le istituzioni territoriali che costruisca questo percorso: presa in carico, formazione e accompagnamento al lavoro. Il sindacato accompagnerà i soggetti verso un nuovo modo di concepire il lavoro. Col Covid il mercato si è trasformato, ci sono settori che tirano di più e altri fermi. Non si può aspettare che ripartano tenendo i lavoratori in Cig. Bisogna puntare sulla mobilità e aiutare a cambiare lavoro verso quelle imprese con un futuro ma chiedono nuove competenze».

M. G.